

Patrizia Zambon

Antonio Fogazzaro

Piccolo mondo moderno

A cura di Roberto Randaccio. Introduzione di Daniela Marcheschi

Venezia

Marsilio

2011

ISBN: 978-88-317-1144

La prima edizione critica realizzata per il romanzo fogazzariano del 1901 apre la collana dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Fogazzaro, che ha sede scientifica nell'Accademia Olimpica di Vicenza, con la presidenza di Fernando Bandini, e sede editoriale nella collana della «Letteratura universale» di Marsilio.

Piccolo mondo moderno non è editorialmente tra i romanzi più complessi della vicenda di Fogazzaro. Nella ricca *Nota al testo* (pp. 47-80) che Roberto Randaccio stende a illustrazione del suo lavoro, un articolato e documentato saggio, non solo una nota operativa, prima di dar conto dei criteri editoriali, l'autore ricostruisce la storia della scrittura dell'opera, avvalendosi come note documentarie delle non strutturate affermazioni, confidenze o conversazioni amicali che siano, di cui sono punteggiati i carteggi di Fogazzaro con familiari, conoscenti e colleghi; importanti sia quelli editi, sia quelli inediti – e via via in fase di edizione nella «Collana Fogazzaro» dell'Accademia Olimpica – tra il cospicuo materiale dei Fondi delle *Carte Fogazzaro* della Biblioteca Bertoliana di Vicenza; tra questi tutto particolare è il rilievo critico e interpretativo che nel saggio introduttivo di Daniela Marcheschi riveste la corrispondenza con Yole Biaggini, oggi poi edita nel volume Antonio Fogazzaro-Yole Biaggini Moschini, *Carteggio (1887-1909)*, a cura di Viviana Bertoldo e Piero Luxardo, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011.

Si può così sapere che Fogazzaro sviluppò l'idea e una primissima redazione di *Piccolo mondo moderno* durante la stesura definitiva di *Piccolo mondo antico*, ma anche che lo scrittore non aveva pianificato in origine un organico, o anche solo consapevole, ciclo narrativo: «Fin che scrissi *Piccolo mondo antico* – dichiarò in un'intervista del 1904 rilasciata a Renato Simoni per il «Corriere della Sera» – non pensavo neppure che dopo ne avrei continuato in qualche modo la vicenda. La maternità di Luisa che chiude il libro mi offrì più tardi l'addentellato a *Piccolo mondo moderno*. E anche questo romanzo ho scritto senza un piano ideale prestabilito, per appagare un mio vecchio desiderio di raccontare la vita di una piccola città» (e continua, per dar conto ormai di *Il santo*: «Fu a mezzo il libro che l'azione si allargò, che m'accorsi che i miei personaggi prendevano una significazione maggiore di quella che avevo prevista. E allora mi avvidi che un nuovo libro era necessario, per l'unità del mio protagonista»). E tuttavia, in una lettera del 10 settembre 1895 aveva dichiarato a Felicitas Buchner: «Se il mio romanzo piace almeno a coloro che sospirano un'arte insieme elevata e cristiana, avrò quasi un obbligo morale di continuarlo. L'ultimo capitolo, implicitamente, lo promette».

L'autografo originale di *Piccolo mondo moderno* reca la data 7 marzo 1896; la data di fine della prima stesura è indicata in una lettera a monsignor Geremia Bonomelli del 24 novembre 1900, nella quale lo scrittore comunica al «venerato amico» di aver «da tre giorni scritto la parola *Fine*». E aggiunge: «Non mi resta che il lavoro di revisione possibile a farsi man mano che il romanzo si pubblica». Si tratta di un'indicazione sulle modalità di lavoro di Fogazzaro – suffragata peraltro da quanto detto anche in altri luoghi dei documenti – di indubbio rilievo nel lavoro di approntamento del testo critico. Fogazzaro riprese e rilavorò il manoscritto per approntare il testo reale da dare alla «Nuova Antologia» di Maggiorino Ferraris via via che uscivano i sette numeri della rivista compresi tra 16 dicembre 1900 e 16 marzo 1901, tutti conseguenti, contenendo le sette puntate e i sette capitoli nei quali il romanzo fu ripartito in prima edizione (ha origine dunque da questo tipo di

esigenza anche il singolare respiro lungo che caratterizza la ripartizione dei romanzi fogazzariani in capitoli complessi, poi a loro volta ridefiniti in paragrafi tematici?).

È interessante, mi pare, dedicare una nota di attenzione a questo tema dell'uscita a puntate. Il romanzo fu richiesto anche da Matilde Serao, per l'edizione in appendice a «Il Mattino»; e altrettanto fece Giuseppe Giacosa, per conto delle appendici del «Corriere della Sera» – a segnalare una volta di più come l'appendice nel secondo Ottocento (diciamo approssimativamente da quando «Il Pungolo» milanese pubblicava in appendice la *Fosca* di Tarchetti, le *Memorie del presbiterio* di Praga o *Un verso del Petrarca* di Camillo Boito, o Michele Uda su essa dedicava a *Le Confessioni d'un Italiano* il primo, nient'affatto tardivo, studio critico e militante del romanzo di Nievo) sia cosa spesso assai diversa nel senso dal luogo comune che noi oggi proiettiamo sul termine; e insieme, però, anche come la fruizione del romanzo (dei romanzi) si ritenesse comunque di genere assai largo. Fogazzaro scelse, comunque, la vicenda altra, colta ma certamente di lettura che erano all'epoca i numeri della «Nuova Antologia» (quella delle preliminari, prime edizioni di *Mastro-don Gesualdo*, di *Vita e avventure di Riccardo Joanna* e *L'indomani*, di *Giovanni Episcopo*, *Elias Portolu* e *Il fu Mattia Pascal*).

Dunque, si diceva, Fogazzaro operava esplicitamente considerando la redazione manoscritta una fase della lavorazione, che prevedeva possibili ristrutturazioni, anche sensibilmente significative, nel passaggio alla prima fase editoriale, quella in periodico. Le modifiche che si danno in questo caso tra il manoscritto della Bertoliana e l'edizione sulla «Nuova Antologia» sono state giudicate da Randaccio tanto rilevanti da far considerare il manoscritto come una sorta di lavoro solo preliminare, da non assumere, quindi, nella redazione degli apparati («Per il nostro confronto testuale si è scelto di non tener conto delle parti manoscritte, che nella loro lacunosità e frammentarietà non assicuravano una comparazione uniforme con la *princeps*, considerata anche la modalità compositiva del romanzo, che nel trapasso dall'edizione a puntate a quella definitiva in volume può ancora considerarsi in *corso d'opera*»). Il commento critico è costruito sulle edizioni: assunta a base l'*editio princeps*, quella del volume compiuta presso Hoepli in uscita il 15 aprile 1901, esso pone in raffronto tutte le stampe realizzate vivente l'autore: i richiamati fascicoli della «Nuova Antologia» che precedono la *princeps* e le edizioni Hoepli 1901 XI migliaio, 1906, 1909, pervenendo così – oltreché, beninteso, alla ricostruzione della storia del testo, che risulta anche tematicamente di precipuo interesse nel passaggio dalla rivista al libro – alla correzione di una serie di interventi tipografici (frintendimenti, conseguenti interventi correttori non fogazzariani) eseguiti in casa Hoepli nei vari processi di composizione.

Tra le lettere mandate in corso di vicenda a parenti e amici, alle quali si è fatto cenno, un particolare interesse per conoscere l'interpretazione che Fogazzaro dava, o si attendeva, desiderava fosse data, della sua opera, ha la lettera scritta ad Arrigo Boito, da Vicenza, il 17 giugno 1901. Scrive Fogazzaro: «Volevo un lettore severo. [...] Volli che la elezione di uno strumento del volere divino cadesse sopra un vaso fragile, perché il vaso, diventando forte per essa, mai possa credersi originariamente forte e insuperbire in sé» (e poi, con molto altro: «Desidero un lettore severo, cui dò ragione se pronuncia su Maironi un giudizio non scevro di passione, anche perché desidero un lettore pietoso e benigno a Jeanne e i due sentimenti necessariamente si rispondono. Bada però che lo desidero giusto. Ora un lettore giusto, ritornando a mente fredda sulla psicologia del mio protagonista, deve, a mio avviso, riconoscere un fatto poco visibile a prima vista, che modificherà non le sue simpatie, ma il suo giudizio, forse. Realmente Piero Maironi non ha mai amato Jeanne Dessalle ... L'audacia di lei e il suo proprio indistinto *amore dell'amore* lo mettono a poco a poco ... in uno stato semi ipnotico in cui si illude di amare» eccetera, eccetera). Insomma, Fogazzaro scrive un romanzo sentimentale, la storia di un triangolo amoroso: da questo punto di vista uno dei libri forti e ben riusciti, meglio del *Daniele Cortis*, senz'altro meglio del *Piacere* o del *Trionfo* dannunziano, della temperie *fin de siècle*. Ma vuole che la sua opera sia opera non d'emozione ma di pensiero.

È la scelta di lettura che compie anche Daniela Marcheschi nel saggio di *Introduzione* (pp. 11-45). Marcheschi scrive un saggio originale e di indubbio interesse, con il quale vale certamente la pena di confrontarsi.

Significativa e direttamente incisiva è la definizione complessiva e storiografica che l'autrice dà del romanzo: «È evidente che Fogazzaro, riflettendo su *Piccolo mondo antico* e i possibili significati e valori del proprio romanzo, si poneva la domanda regale di ogni viaggiatore curioso nella letteratura: una volta che i cuori di Franco e Luisa, protagonisti di *Piccolo mondo antico*, si erano ritrovati nel dramma e nel sogno della “magnifica Italia” del 1859, che cosa ne sarebbe potuto essere del figlio da loro concepito in tanto dolorosa ma anche fervida tensione della carne e dello spirito? Gli sarebbe toccato di vivere – succedeva pure all’Autore nato a Vicenza nel 1842 – nella “reale Italia presente”, un’Italia ripiegata in se stessa, perciò priva di alte e nobili aspirazioni, le sole che possono infondere nell’azione una libertà e una efficacia senza pari. [...] *Piccolo mondo antico* era stato il romanzo della tensione eroica e della lotta contro la cattiveria e il male, con le parti di sofferenza in ogni forma, che tutto questo può comportare, ma anche dell’omaggio e dei cari ricordi di figure familiari particolarmente amate [...]. *Piccolo mondo moderno* era pure un gesto di riconoscenza affettuosa per la figura di un altro zio [...] che vi diventava don Giuseppe Flores; ma era anche il romanzo in cui la forza delle passioni urtava contro le istanze religiose ed etiche di un giovane di spirito superiore, e il disagio e lo smarrimento, che ne derivavano, si univano ad altro smarrimento e disagio legati al conflitto fra desiderio di vita spirituale e richiami della vita terrena, fra dovere dell’uomo consapevole – che vede e comprende cosa si possa e debba fare di politicamente o socialmente giusto per la comunità, e per riformarne le basi morali e civili – e legittima aspirazione a una felicità individuale».

Più complessa, mi pare, la definizione che Marcheschi pone a base della sua lettura del nodo narrativo centrale, la relazione tra Piero e Jeanne, della quale scrive: «Non è ... un caso che anche l’amore fra Piero e Jeanne si radichi in una analoga ricchezza spirituale, in grado di costituire comunque l’*humus* fertile dell’intesa fra i protagonisti principali di *Piccolo mondo moderno*. [...] Jeanne [è] disegnata appunto come una giovane donna intelligente e piena di dubbi, però assetata di verità; d’altra parte affine in questo ai personaggi di Luisa Maironi, in *Piccolo mondo antico*, e di Elena nel *Daniele Cortis*. [...] I personaggi di Piero e Jeanne – come i genitori di lui Franco e Luisa, ma anche come Daniele Cortis ed Elena – formano una coppia di grande altezza etica...».

Sì. Ma, vorrei considerare, la coppia effettiva di *Piccolo mondo moderno* sono Piero e Elisa Scremin: è il loro l’amore – sponsale – che fa da soggetto ideale, se pur non da oggetto narrativo, alle opere di Fogazzaro. Elisa non è nei significati figura di margine e di romanzo, come il Carmine Di Santa Giulia che si pone così incomprensibilmente al fianco di Elena nel *Daniele Cortis*; Di Santa Giulia sì, è figura esterna ai temi fogazzariani, personaggio di romanzo, non ha identità nuziale; e infatti Elena e Daniele possono pronunciare su sé stessi parole sentimentalmente piene nel capitolo XXII, quel sorprendente capitolo intitolato *Come gli astri e le palme*. Per Elisa non è così. Elisa è moglie, e lo è in modo pieno e significante. Lo è nettamente nel capitolo secondo, nel quale Piero parla a don Giuseppe Flores; e fa al sacerdote le confidenze della sua vita matrimoniale, la complessa interazione delle due personalità che passano dall’indistinzione dei progetti convenzionali all’intimità di una vita in comune, la scoperta reciproca e profonda dell’identità dell’altro; financo il confronto (tema velato ma riconoscibile) con la sua sensibilità erotica. Ed è moglie affettivamente piena nel capitolo finale, quello nel quale il romanzo narra la sua morte: i gesti teneri e, appunto, affettivi, le voci sussurrate, la presenza del marito chiamato accanto al letto, davanti al quale recede financo la madre, perché più forte e autorevole di quello materno è il posto che ha accanto a lei Piero; ed è nel pianto su di lei che si svolge il conclusivo viaggio a Oria – e le sue implicazioni. Dov’è mai Jeanne Dessalle nelle pagine *clou* della vicenda narrativa di Piero Maironi?

Certamente Jeanne Dessalle è figura protagonista del romanzo, questo è indubbio; ma, a me pare, come avviene in fondo nel canone del romanzo sentimentale che elegge a tema una personalità e una vicenda d’uomo, è personaggio comprimario. Andando più a fondo: più che la storia di una

coppia amorosa, quella di *Piccolo mondo moderno* mi appare la storia (non rarissima nel romanzo italiano di secondo Ottocento) di un uomo tra due donne. E se è certamente indiscutibile che il personaggio di Jeanne ha il ruolo narrativo della protagonista, è altrettanto vero che alla fine è Elisa a trionfare, i significati che si affermano, trascesi e travalicati ma non contraddetti, sono i suoi. Di straordinario interesse infine – *last but not least*, anzi! – nel saggio di Daniela Marcheschi appare la linea culturale che la studiosa traccia al romanzo. Abituati da una tradizione critica molto estesa, e per certi versi ripetitiva quando proprio non convenzionale, a collocare Fogazzaro nella temperie culturale di una tradizione otto/novecentesca definita sui canoni estetici di un decadentismo tutto artistico (e filosofico), Marcheschi ci mette di fronte, da sant’Agostino a san Tommaso d’Aquino, da Johannes Ruysbroeck a Jeanne-Marie Bouvier de la Mothe Guyon, anche, anzi perfino prioritariamente, ai testi della teologia e della spiritualità cristiane che la tradizione del cattolicesimo nutrono. Affermando con chiara e acuta consapevolezza critica che «Sarebbe perciò fuorviante collocare Fogazzaro nelle categorie o sotto le etichette di tardo-romanticismo oppure di irrazionalismo decadente [...] dal momento che le matrici ideologiche delle sue posizioni trovano il loro perno e nutrimento nel pensiero teologico della Chiesa, cioè in una delle grandi e specifiche tradizioni del pensiero occidentale; e dal momento che, in ogni caso, resta nello scrittore una energica istanza di azione e verifica scientifica e razionale delle cose e dei fatti». Una proposizione (soprattutto nella prima parte) che è alla base di una lettura dell’opera di Fogazzaro, e per essa della storia della letteratura italiana della modernità, di originale e davvero corposo interesse critico.